

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

di ANTONIO GRIZZUTI



C'è un dato sulla pandemia che non trovate nei bollettini quotidiani, ma nemmeno nei

più estesi rapporti della sorveglianza integrata redatti dall'autorità sanitaria. Eppure, l'andamento dei ricoveri ospedalieri - nei reparti ordinari e di terapia intensiva - divisi per fascia d'età rappresenta un'informazione dal chiaro valore epidemiologico, utile a comprendere le dinamiche della diffusione del virus, oltre che dal forte significato politico, dal momento che intorno a essa si potrebbe, o per meglio dire si dovrebbe, modulare l'attività sanitaria e di prevenzione. E invece, da mesi si preferisce dare la caccia all'untore, criminalizzare la movida, ostracizzare chi solleva qualche dubbio. Certo, dal punto di vista mediatico torna più funzionale alla narrazione abusare dei toni allarmistici nella speranza che la paura della malattia e della morte si sostituiscono alla responsabilità personale. Ma bisogna essere ciechi per negare che questa sciagurata strategia comunicativa ha contribuito a polarizzare il dibattito fino alle estreme conseguenze cui ci tocca assistere in questi giorni.

Come dicevamo, il dato delle ospedalizzazioni per fascia d'età risulta tutt'altro che semplice da rintracciare, ma prima di addentrarci nei numeri che il nostro quotidiano è riuscito faticosamente a recuperare, vale la pena chiedersi quali informazioni siano effettivamente alla portata di chiunque. Il documento esteso, pubblicato con cadenza settimanale dall'Istituto superiore di sanità, sulla sorveglianza integrata Covid-19, riporta una tabella con i casi di

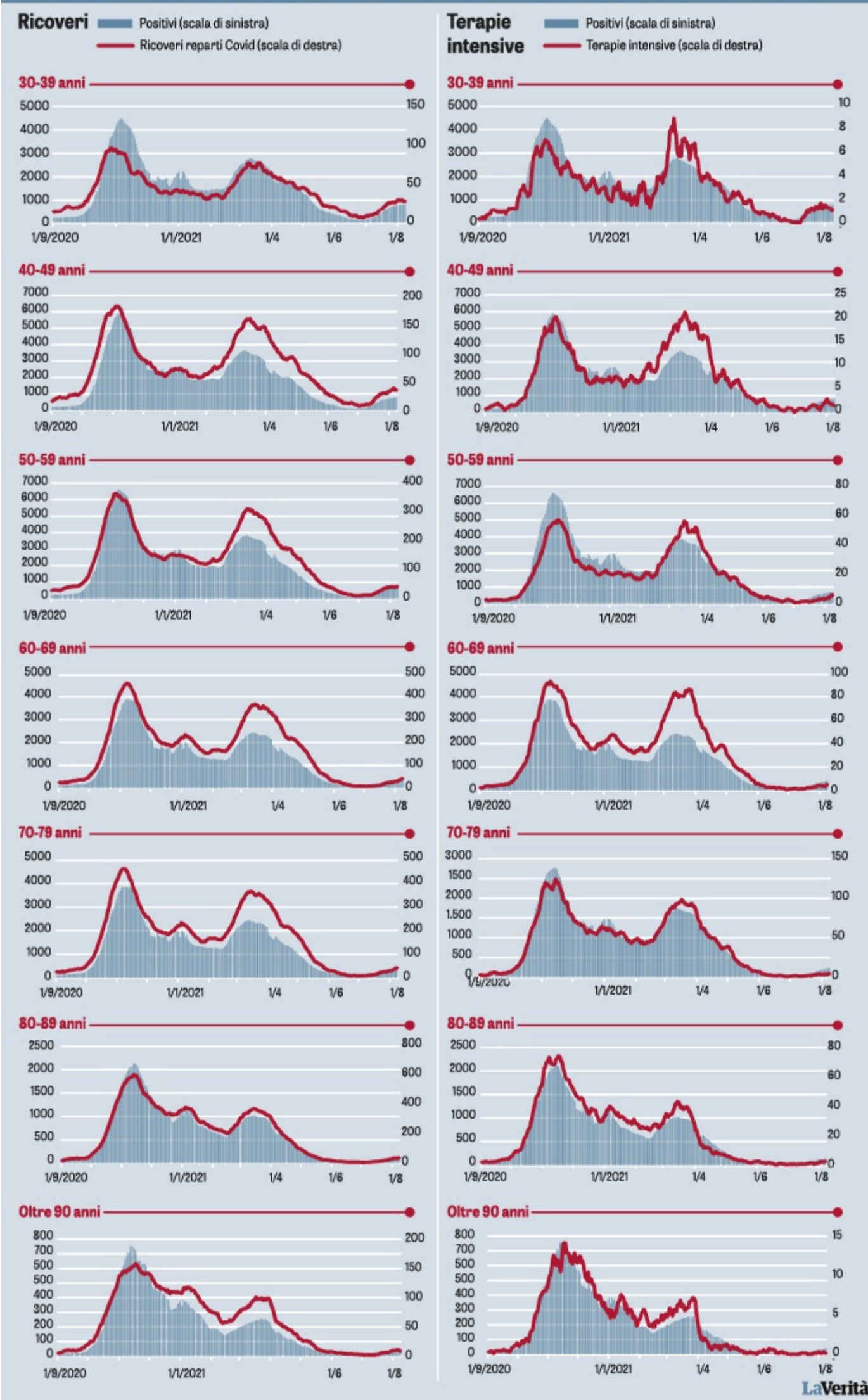
L'istituto di Brusaferrò fornisce informazioni solo per gli ultimi 30 giorni. Alla faccia della trasparenza: conoscerle è necessario per elaborare politiche anti Covid

positività e i decessi per fascia d'età, con un ulteriore spaccato dei casi per classi di età inferiori ai 19 anni. Da qualche tempo, poi, l'Iss pubblica, all'interno dello stesso documento, un'altra tabella, contenente i casi di Covid diagnosticati, ospedalizzati, ricoverati in terapia intensiva e deceduti, divisi tra vaccinati e non vaccinati per quattro fasce d'età (12-39, 40-59, 60-79 e over 80 anni), ma l'informazione è relativa solo agli ultimi 30 giorni e, naturalmente, riguarda solo i soggetti maggiori di 12 anni (età sotto la quale non è possibile vaccinarsi). Stesso discorso vale per il dato sull'efficacia dei vaccini, diviso per fascia d'età ma disponibile solo dal 4 aprile all'ultima data utile e sempre per gli over 12. C'è poi un dato effettivamente interessante, spesso citato ma pur sempre parziale, ovvero quello relativo all'età mediana di casi, ospedalizzazioni, ricoveri in terapia intensiva e decessi, dai quali si evince, in effetti, la diminuzione nel tempo dell'età dei soggetti colpiti. Infine, nel-

I 10.000 numeri su infetti, ricoverati e vittime che l'Iss non vuole tirar fuori

La verità su chi finisce in corsia e a che età: l'ente di viale Regina Elena non trasmette i dati e vieta all'Infn, che li ha elaborati, di diffonderli. Così, li abbiamo estrapolati noi

ANDAMENTO CONTAGI E OSPEDALIZZAZIONI NELLA FASCIA DI ETÀ DA 30 A >90 ANNI



la dashboard della sorveglianza integrata dell'Iss si può consultare la percentuale dei casi di Covid per stato clinico attuale (critico, severo, lieve, paucisintomatico e asintomatico), disponibile però solo per una frazione di casi e senza alcun riferimento alla situazione ospedaliera.

Né sul sito del ministero della Salute, né su quello dell'Iss, né tantomeno su quello della Protezione civile sembra esserci traccia del dato puntuale dei ricoveri per fascia d'età. Un'informazione che, non senza fatica, può essere scovata sulla pagina «Covid-Stat», realizzata dai ricercatori dell'Istituto nazionale di fisica nucleare in virtù di un accordo siglato il 31 marzo scorso tra l'Iss e, appunto, l'Infn. Un'intesa che, udite udite, «non prevede la possibilità, da parte dell'Infn, di rendere pubblici questi dati», se non sotto forma di dashboard, dal momento che «queste informazioni sono di proprietà dell'Infn». Contatto dalla Verità, l'Istituto di fisica nucleare spalanca le braccia. «Questa scelta purtroppo non dipende da noi», ci scrive un referente. «Se avessimo la possibilità, non avremmo problemi a pubblicare i dati». Per scrupolo, lunedì abbiamo provato a contattare l'ufficio stampa dell'Iss, il quale in un primo momento ci ha rimbalzato alla pagina della sorveglianza integrata - nella quale però il dato sui ricoveri per fascia d'età non è presente - per poi successivamente rendersi disponibile a fornirci le informazioni, a seguito di nostra richiesta via email. Mentre scriviamo, la struttura presieduta da **Silvio Brusaferrò** non ha fornito ancora alcun riscontro alle nostre istanze. Risultato? Ci siamo armati di santa pazienza e abbiamo trascritto su un foglio di calcolo, uno a uno, circa

L'organizzazione ci ha già negato lumi sui luoghi in cui muoiono i positivi («Lo ignoriamo») e su quelli nei quali è più probabile contrarre la malattia

10.000 dati ricavati dall'infografica interattiva realizzata dall'Infn.

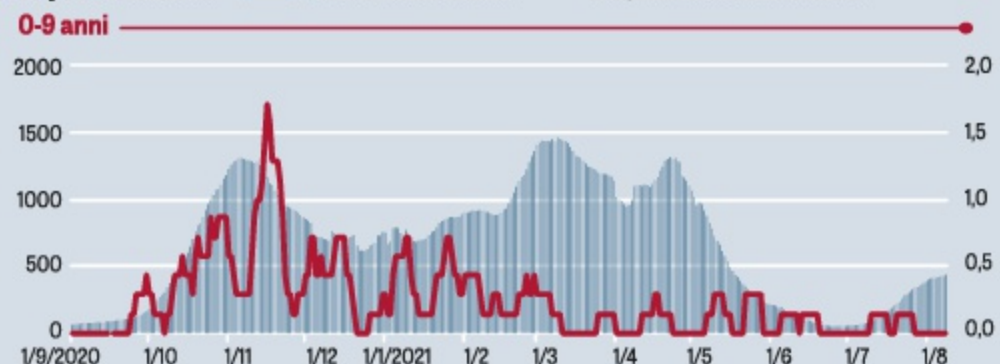
Un atteggiamento, quello dell'Iss, che ci sorprende fino a un certo punto. Non è la prima volta, infatti, che ci rivoliamo agli uffici di viale Regina Elena per ottenere informazioni senza poi ottenere alcun seguito. Risale a novembre del 2020 la richiesta di accesso civico generalizzato volta a conoscere il numero di decessi per Covid divisi per luogo (reparto ospedaliero, terapia intensiva, Rsa e domicilio dell'ammalato), caduta nel vuoto con la motivazione che l'ente non detiene questi dati. Senza riscontro anche la richiesta inviata a marzo scorso, nella quale chiedevamo il numero di casi per luogo di contagio (scuola, luoghi di lavoro, strutture ospedaliere, ristoranti e hotel, eccetera). Fino alla vicenda dei ricoveri per fascia d'età, che dimostra ancora una volta come all'Iss la trasparenza rimanga solo un miraggio.

ANDAMENTO CONTAGI E OSPEDALIZZAZIONI NELLA FASCIA DI ETÀ 0-29 ANNI

Ricoveri — Positivi (scala di sinistra) — Ricoveri reparti Covid (scala di destra)



Terapie intensive — Positivi (scala di sinistra) — Terapie intensive (scala di destra)



LaVerità

Il vaccino funziona, ma ai giovani serve poco

I grafici (che rivelano le falle nel tracciamento) parlano chiaro: mentre gli immunizzanti, tra gli over 50, hanno ridotto casi e ingressi nei nosocomi, non è mai esistita alcuna emergenza pediatrica. Anziché inoculare i minori, ci si concentri sui più anziani

Non solo conferme, ma anche interrogativi e spunti di riflessione emergono dall'analisi sull'andamento dei positivi e dei ricoveri in reparto ordinario e in terapia intensiva, frutto di un'elaborazione della Verità su dati Iss, estratti dalla dashboard realizzata dall'Istituto nazionale di fisica nucleare. Una mole di dati che copre l'arco temporale che va dal 1° settembre 2020 ai primi di agosto di quest'anno. Cioè dalla cosiddetta «seconda ondata» esplosa a ottobre, passando per il picco di sei mesi fa, fino al (contenuto) incremento dei contagi al quale stiamo assistendo in queste settimane. Nel tentativo di comprendere la correlazione tra casi e ricoveri per fascia d'età, probabilmente il primo tentativo del genere nel nostro Paese su una base dati così ampia, abbiamo messo in relazione la media mobile a sette giorni dei nuovi casi positivi con quella dei nuovi ricoveri in reparto ordinario e in terapia intensiva.

Senza dubbio, il dato che salta agli occhi è che non esiste alcuna emergenza pediatrica, né tantomeno a carico di ragazzi e giovani adulti. Tradotto, ci sono categorie quasi del tutto resilienti alla forza distruttiva del virus. Che le fasce d'età più basse fossero le meno suscettibili al Covid non è certo una novità, ma i grafici parlano chiaro. Prendiamo gli under 19, che nemmeno nei momenti peggiori dell'epidemia (nella fascia 10-19 anni i casi hanno superato le 3.000 unità giornaliere a ottobre

2020 e le 2.000 unità a marzo 2021) hanno mai raggiunto quota due ingressi giornalieri medi in terapia intensiva e rare volte hanno superato la soglia dei dieci ingressi giornalieri medi in reparto ordinario, e per la maggior parte del periodo considerato sono rimasti a valori quotidiani di «zero virgola». Sia per la fascia 0-9 anni sia per quella 10-19 anni la curva delle terapie intensive risulta quasi totalmente indipendente dall'andamento dei casi. Un dato che stride con la fortissima pressione mediatica a vaccinarsi esercitata in questi ultimi tempi sui giovanissimi, con la Società italiana di pediatria spintasi perfino a invocare l'autorizzazione del farmaco agli under 12. Alla luce dell'andamento dei ricoveri nell'età pediatrica e nell'adolescenza non si può evitare di chiedersi quale sia la ragione di tanto pressing. Forse si punta a «fare cassa» a spese di categorie più influenzabili nel disperato tentativo di raggiungere le percentuali di immunizzazione sperate? Se così fosse, di scientifico in questo modus operandi sembra esserci ben poco.

Reparti critici poco popolati anche dalla fascia 20-29 anni, che solo a marzo ha superato occasionalmente i tre ricoveri giornalieri, per poi scendere il più delle volte poco sopra quota zero, anche in queste ultime settimane. Nessuna volontà di banalizzare la malattia, sia chiaro, che specie nei soggetti fragili e affetti da altre patologie può risultare

assai grave. Ma visti da una prospettiva neutra questi numeri smentiscono la narrazione dei reparti pieni di giovani.

Più si va avanti con l'età, più aumenta la correlazione tra nuovi positivi e nuovi ingressi in ospedale, sia in reparto ordinario sia terapia intensiva. Le curve di casi e ricoveri vanno a braccetto: al salire di una, sale l'altra e viceversa. Dalla fascia 30-39 anni, e più marcatamente da quella 40-49 anni in su, il Covid si comporta in

maniera piuttosto prevedibile. Con un'eccezione, quella che riguarda i ricoveri nel periodo da febbraio ad aprile 2021, con un numero di ingressi sia in reparto ordinario sia in terapia intensiva di gran lunga maggiore a quanto atteso in base al numero di contagi in tutte le fasce d'età adulte (nei grafici corrisponde a una guglia più o meno marcata nel periodo primaverile). Difficile che in quel periodo circolasse una versione più aggressiva

della malattia, a maggior ragione visto che la variante Alfa era ancora dominante rispetto alla Delta. Più probabilmente si tratta di un «buco» nel tracciamento, con una quantità di positivi sommersa assai superiore ai numeri ufficiali.

Anomalie da spiegare a parte, resta un fatto: mentre sembra saltare a piè pari i giovani, il coronavirus non guarda in faccia le persone in età più avanzata. Se per i primi le ondate si traducono in «fiamma-

te» occasionali e di breve durata, per i secondi - parliamo dei soggetti dai 50 anni in su - le conseguenze dal punto di vista ospedaliero si fanno più gravi e spalmate su un orizzonte temporale piuttosto ampio. Positivo l'effetto del vaccino, sia sul piano dei casi assai ridotti di numero, sia sul versante degli ingressi nelle strutture sanitarie. La proporzionalità tra nuovi positivi e ricoveri in reparto rimane ancora oggi piuttosto marcata, come testimonia l'andamento «gemello» delle due curve, ma bisogna tenere conto del fatto che i dati non distinguono tra vaccinati e non vaccinati. Molto più chiaro, invece, l'effetto sui ricoveri in terapia intensiva, con la curva di questi ultimi che va a finire sotto quella dei contagi.

Tutto ciò provoca due riflessioni che non possono lasciare insensibile il decisore politico. La prima riguarda i giovani, e la necessità che entro certi limiti la loro normalità, dalla scuola allo sport fino al divertimento, debba essere preservata a tutti i costi. Assurdo sobbarcare sulle loro spalle la responsabilità di una pandemia delle quale a stento subiscono le conseguenze sanitarie. La seconda invece suggerisce la necessità da parte del governo, semmai, di concentrare gli sforzi sulle categorie più in là con gli anni. Senza «virostar» a spargere il terrore, ma semplicemente spiegando numeri alla mano come stanno realmente le cose.

Antonio Grizzuti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSULENTE DI SPERANZA CITA ESEMPI DI UK E ISRAELE



RICCIARDI CHOC «LA VARIANTE DELTA UCCIDE I BIMBI»

■ Sarà che per spingere i genitori a vaccinare i figli bisogna davvero aggrapparsi a tutto, ma mentre i dati disponibili in Italia ed esposti dalla Verità in queste pagine provano che i minori corrono bassissimi rischi con il Covid, il consulente di Roberto Speranza, Walter Ricciardi (foto Ansa), lancia l'allarme sulla variante Delta: «È contagiosissima», dice, «sta colpendo in maniera forte anche i bambini e ne stanno morendo, anche in Italia». Ricciardi osserva che «in Gran Bretagna hanno dovuto aumentare i centri clinici pediatrici di 15 volte. In Israele la stessa cosa». La soluzione? Ovvio: «Chi può», cioè gli over 12, si vaccini».